

Nella partita Italia-Ue anche il nodo del debito, rischi dalle privatizzazioni

LE REGOLE

ROMA È una partita complessa quella l'Italia gioca sui tavoli europei. I dossier che scottano sono diversi, ma certo quello della flessibilità dei conti continuerà ad avere nelle prossime settimane la massima rilevanza, anche a livello simbolico, dopo lo scontro a distanza di venerdì in cui il presidente della commissione Ue Juncker ha rivendicato a se stesso il merito dell'approccio meno rigido alle regole dei Trattati europei. La risposta da parte italiana non si è fatta attendere e sono arrivate critiche alla politica economica messa in atto dalle istituzioni europee. Anche se ieri fonti di Palazzo Chigi hanno smentito che l'azione del nostro Paese si possa spingere fino a mettere in discussione il Fiscal compact approvato nel 2012 per rafforzare le regole del Trattato di Maastricht.

Il confronto sulla flessibilità dovrebbe avere la sua tappa decisiva la prossima primavera, quando arriverà il giudizio sui margini di flessibilità (circa un punto di Pil) inseriti nella legge di Stabilità per il 2016. Ma non è solo il deficit l'unico parametro a cui l'Italia deve porre attenzione. E non è solo il

disavanzo ad essere a rischio di ricalcolo se, come si teme, gli obiettivi di crescita per quest'anno dovessero essere rivisti al ribasso. Il Pil influisce infatti anche sul debito e lo fa a livello nominale, tenendo conto cioè dell'andamento dei prezzi, in questo momento estremamente sfavorevole per i calcoli di finanza pubblica.

Più bassa è l'inflazione, infatti, meno aumenta il Pil nominale e sale quindi il rapporto con il debito. E in tempi di petrolio in picchiata non è affatto peregrino il timore di un nuovo tuffo nelle pericolose acque della deflazione. A tutto svantaggio quindi dei calcoli statistici, che dovranno fare probabilmente i conti anche una ripresa economica più lenta del previsto. Il governo aggiornerà ufficialmente le stime nel Documento di economia e finanza atteso per la prossima primavera, ma la crescita 2015 ferma a +0,8% potrebbe avere un effetto trascinamento su quest'anno che potrebbe pesare sul +1,6% previsto finora.

GLI IMPEGNI

La discesa del debito dal 132,8% di fine 2015 al 131,4% (il primo calo in 8 anni, come ribadiscono spesso Matteo Renzi e Pier Carlo Pado-

an) dovrà inoltre fare i conti anche con il possibile slittamento del programma di privatizzazioni. Il Tesoro ha previsto, e prevede ancora ufficialmente, di quotare sul mercato entro il 2016 l'Enav e il 40% delle Ferrovie dello Stato, con un incasso pari allo 0,5% del Pil da destinare proprio alla riduzione del debito pubblico. Ma anche in questo caso bisogna adeguarsi alla congiuntura: l'inizio dell'anno ha segnato per i mercati una debacle che ha fatto rivivere i momenti peggiori della crisi economica. Lanciare in condizioni simili un'operazione di collocamento sarebbe come minimo controproducente e per questo lo stesso ministro dell'Economia, pur non rinnegando alcun punto del programma già partito con Enel e Poste, si è comunque mostrato ultimamente estremamente prudente sulla tempistica delle prossime cessioni, a partire dall'Ipo di Ferrovie.

Se le trattative con l'Ue sulla flessibilità sembrano in questo momento estremamente tese, sembra ormai invece avviato a soluzione il nodo bad bank. Una risposta alla proposta italiana dovrebbe arrivare a breve, se non all'inizio della settimana probabilmente in quella successiva.

L. Ci.

**LA BASSA INFLAZIONE
 FA CRESCERE MENO
 IL PIL NOMINALE
 E RENDE PIÙ DIFFICILE
 RAGGIUNGERE
 GLI OBIETTIVI**

**PALAZZO CHIGI
 SMENTISCE
 L'IPOTESI
 DI UNA POSSIBILE
 REVISIONE
 DEL FISCAL COMPACT**



La sede della Commissione europea a Bruxelles